





Vai al contenuto multimediale

Gianfranco Risuleo

Effetti personali

narrativa 
racine



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0758-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2017

*Questo scritto è dedicato ad Inga, nella speranza
che capisca che gran parte è frutto della fantasia.*

*È dedicato anche ai miei figli Riccardo, Giovanni
e Pietro (in ordine anagrafico) nella speranza
che mentre mi leggono fermeranno la loro furiosa
diteggiatura sui rispettivi smartphone*

Premessa

Questi racconti sono basati in parte su esperienze personali, autobiografiche dell'autore, e in parte su situazioni e luoghi realmente esistite; mentre altre vicende sono un puro frutto di fantasia; questo forse aiuta capire il titolo stesso del libro: *Effetti Personali*.

Alcuni lettori, spero che saranno molti, potrebbero riconoscersi o riconoscere qualche personaggio presente nella narrazione, altri ancora riconosceranno invece certi tratti dell'autore: ma questo è anche un po' lo spirito del lavoro.

L'io narrante, Fabrizio, ne devo descrivere le caratteristiche emotive per far capire meglio le sue azioni, è un docente universitario, ricercatore, in discipline biomolecolari, gli Americani lo definirebbero uno "scientist", uno scienziato di professione. Tende ad essere taciturno ed è piuttosto schivo, è tremendamente abitudinario. È soggetto a brevi periodi di leggera depressione a volte accompagnate da passeggiate, ma improvvise, crisi di pianto: ma non assume farmaci, né frequenta il divano dell'analista. Come terapia preferisce un buon bicchiere di whisky single malt di marca o un Calvados (che, insieme al primo, rappresenta uno

dei suoi liquori preferiti). Comunque, forse come reazione a queste sue manifestazioni di insicurezza psicologica, frequenta con successo donne affascinanti, sotto tutti i punti vista non solo quello fisico, e guida automobili di lusso, potenti e sportive; indossa abiti e accessori costosi. Però non si può assolutamente definire un vanesio. D'altronde, anche se non è ricchissimo, è decisamente benestante.

È single, ma non perché non piaccia alle donne o perché queste non piacciono a lui: probabilmente questo è il risultato di alcune esperienze pregresse non proprio positive in tal senso. In ogni caso, Fabrizio rinuncia ad un certo punto del suo percorso a questo suo vivere in solitudine e ai suoi aspetti più "vitaioili".

Spero che questa breve descrizione del protagonista servirà a chi mi legge, per capire meglio il comportamento e le reazioni di Fabrizio.

Ho cercato di organizzare i racconti in modo da dare loro una sequenza logica, spazio-temporale. Le date, però, si riferiscono a quando il racconto è stato pensato e non a quello in cui la sua stesura è stata completata.

L'ultimo racconto è di pura fantasia, dunque Fabrizio scompare per dare il posto ad un io narrante diverso, ma non meno vittima di alcuni eventi drammatici occorsi nella sua vita.

Infine, le date e i luoghi riportati alla fine di ciascun racconto non si riferiscono al luogo dove Fabrizio effettivamente si trova, ma piuttosto a quello in cui io, autore come punta-

lizzavo più sopra, ho avuto uno spunto di ispirazione. Dunque alcuni lettori potrebbero ravvisare delle incongruenze cronologiche. Infatti, tendo a fissare brevemente un'idea, uno spunto, su un pezzo di carta qualsiasi o sul mio smartphone: tra questo e lo sviluppo del racconto in certi casi sono passati dei mesi. Per finire, i racconti si aprono con immagini e brevi commenti attinenti all'argomento del racconto stesso. Le immagini sono prese dalla "rete" e non sono protette da copyright.

Concludo e spero che i miei potenziali lettori abbiano una buona e divertente lettura.

Roma, gennaio 2017

Irma: un amore adolescenziale



Irma la dolce (*Irma La Douce*) è un film diretto da Billy Wilder nel 1963. Shirley Mc Laine (nel ritratto) impersona Irma: una prostituta parigina che decide di lasciare Ippolito, suo macrò e fidanzato violento. Ha incontrato e si è innamorata, infatti, di Nestore, ex poliziotto senza un soldo. Dunque non intende assolutamente abbandonare la “professione” per mantenere Nestore e dargli tutto quello che la vita ancora non gli ha dato in termini di danaro e lusso.

È meglio avere rimorsi che rimpianti
(Attribuzione incerta se non impossibile)

L'estate dell'anno in cui superai l'esame di quinta ginnasiale ebbi a vivere un'esperienza che allora ritenevo fosse destinata a condizionare, forse addirittura a sconvolgere, la mia vita futura. I quindicenni, è noto, hanno una forte tendenza alla drammatizzazione e neanche io sfuggivo alla regola: di fatto, per mia fortuna, la mia vita non ebbe a soffrire le conseguenze devastanti che io allora temevo. Oggi dunque con la saggezza che mi deriva dall'età, serbo ancora di quell'estate e di quelle vicende un ricordo in cui tenerezza e turbamento si fondono nel desiderio purtroppo irrealizzabile di poterle rivivere forse per imprimere loro un esito diverso da quello che ebbero allora.

Nel corso degli anni scolastici precedenti avevo stretto una amicizia salda e schietta con un compagno di classe la cui famiglia abitava nello stesso, piccolo, stabile in cui viveva anche la mia. Jacopo, questo era il suo nome, serbava nei suoi giovani occhi una nota inquieta che gli conferiva un'aria più vecchia dei

suoi anni. Questo era forse dovuto al fatto che egli viveva in una famiglia monca, per così dire, dove grandi erano state le manifestazioni di violenza, dolore e incertezza. Suo padre, un pittore, aveva coniugato la sregolatezza che sembra essere prerogativa di un certo genio di artista con la violenza di chi vuole attribuire ad altri la colpa dei propri fallimenti. Era questo il motivo per cui il padre di Jacopo, roso tra l'altro da una gelosia forse giustificata, o forse no, ancora oggi non saprei giudicare, spesso sfogava sulla moglie Irma, il livore che egli nutriva nei confronti del mondo. Irma, fatta spesso oggetto di angherie psicologiche, veniva talora picchiata e restò scolpito nella mente di tutto il condominio, formato da sei o sette altre famiglie piccolo borghesi, uno degli episodi di intolleranza del pittore. Lo sventurato, furibondo poiché la moglie tardava a rincasare e convinto del fatto che questo ritardo fosse dovuto ad incontri illeciti, fece irruzione nel guardaroba della signora e tagliò, con insospettata pazienza, tutto il suo vestiario in striscioline sottili. In seguito intrecciò le striscioline in una specie di fune ad un capo della quale formò un cappio da impiccagione che calò dal terrazzo per lasciarlo penzolare di fronte al portone di ingresso. Alcuni colsero un dubbia vena comica in questo episodio e cercarono di convincere Irma a lasciar correre: lei non lo fece, lo denunciò, richiese ed ottenne la separazione legale mentre lui assaggiò il carcere.

Fu proprio dopo questo episodio che il legame di amicizia tra me e Jacopo iniziò ad irrobustirsi. In un certo senso eravamo

complementari: io allevato in una sana famiglia moderatamente cattolica, lui in una dove stabilità, sentimento e amore erano stati sostituiti da passione incontrollata e furia distruttiva; io pessimo atleta, lui ottimo giocatore di calcio; lui assai poco versato per le materie scientifiche, io grande appassionato di meccano e di piccolo chimico. Studiavamo insieme ed insieme ci preparavamo ai compiti in classe di latino e di greco, per questo presi a frequentare casa sua con una regolarità sempre maggiore. Ben presto mi resi conto del fatto che Jacopo doveva condurre una vita piuttosto grama e solitaria: infatti Irma sua madre non era quasi mai in casa. A volte se mi intrattenevo più a lungo del solito per decifrare la convoluta prosa di Cicerone o le bizzarrie militaristiche di Polibio, la incontravo mentre rincasava. Era sempre molto elegante, di una cortesia disarmante e sorprendentemente giovane. Intorno a lei aleggiava l'aroma di acque di colonia costose e di tabacchi pregiati: comperava sigarette inglesi che non venivano vendute in normali pacchetti ma in grossi barattoli di cartone che ne contenevano forse duecento, comunque moltissime, che si trovavano sparsi un po' dappertutto nell'appartamento. Quello che più mi colpiva nel suo aspetto, oltre ad una femminilità che solo adesso nella mia maturità riesco a valutare appieno, era la mobilità quasi animalesca del suo sguardo ed una mimica facciale formidabile, quasi da attrice. Il mistero dell'aspetto giovanile di Irma mi venne con facilità svelato da Jacopo: sua madre lo aveva concepito, complice il